

MARIA TERESA ANTONIA MORELLI

ROBERTO BRACCO: DAL TEATRO AL PARLAMENTO,
LA SVOLTA DEL 1924

Premessa

L'evidente politicITÀ del teatro nelle sue diverse articolazioni, che accompagna la vicenda dell'Italia unita e si caratterizza nel rapporto stretto e strutturale con le istituzioni politiche, emerge anche in uno dei passaggi più complessi e drammatici della storia italiana, le elezioni del 1924. La esprime in modo autorevole ed emblematico Roberto Bracco.

Nel 1924, al culmine della notorietà, Bracco viene eletto alla Camera, per la XXVII legislatura, nella lista dell'Opposizione Costituzionale dell'amico Giovanni Amendola, ottenendo un grande consenso popolare per cui risulta secondo al *leader* del suo partito. A poco più di sessant'anni comincia, per Bracco, una nuova, complessa e difficile fase del suo cammino di vita umano e intellettuale.

Dopo avere ricostruito il suo percorso culturale, di prestigioso letterato napoletano, italiano ed europeo, soprattutto negli anni della *Belle Époque*, metterò in evidenza, con la prima guerra mondiale, il suo misurarsi con i grandi temi della politica e delle istituzioni, attraverso, in particolare, il rifiuto della mobilitazione militarista, di un interventismo nazionalista.

Inizia qui una fase che impatta col fascismo e le sue prime manifestazioni violente che si snodano appunto intorno alla data emblematica del 1924.

In questo senso il riferimento a Giovanni Amendola rappresenta l'antitesi al regime e a Mussolini. Un rapporto, quello tra Bracco e Amendola, che in questa sede viene delineato anche attraverso le fonti d'Archivio, in particolare quelle disponibili presso l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea Vera Lombardi di Napoli. Ne risalta la coerenza di Bracco dal duplice punto di vi-

sta della scelta politica e del rapporto tra impegno culturale e impegno politico-istituzionale.

1. *La svolta*

Roberto Bracco nasce a Napoli (Aa.Vv. 1900: 177-186)¹ il 10 novembre 1861 da Achille, matematico e scienziato, pittore, figliastro del naturalista Michele Tenore, fondatore dell'Orto Botanico di Napoli e Rosa De Ruggiero, nobildonna napoletana.

Nel 1879 esordisce nel giornalismo con Federigo Verdinois e Martino Cafiero; grazie a quest'ultimo, allora direttore del "Corriere del Mattino", Bracco entra in contatto con il mondo giornalistico napoletano di fine Ottocento, confrontandosi con intellettuali del calibro di Matilde Serao, Rocco de Zerbi, Edoardo Scarfoglio, Giulio Scialinga, Benedetto Croce, Vittorio Pica, Salvatore Di Giacomo, Arturo Graf, Camillo Antona Traversi, Cesare Pascarella, Giuseppe Giacosa, Gabriele D'Annunzio². È il periodo in cui nasce la famosa terza pagina, campo d'azione di quella particolare figura di giornalista-letterato che si va affermando in quegli anni (Infusino 1980; Giannantonio 1985: 589-599) e che viene ben rappresentata da Roberto Bracco.

Per volere di Cafiero nel 1884 il drammaturgo napoletano gli succede come corrispondente da Napoli del giornale letterario e satirico romano "Capitan Fracassa". Successivamente Bracco collabora al "Piccolo" diretto da Rocco de Zerbi, al "Mattino" (Gervasi 1918) di Edoardo Scarfoglio e si occupa della critica drammatica e musicale al "Corriere di Napoli" di cui è uno dei fondatori. Scrive sui maggiori quotidiani nazionali dell'epoca: dal "Corriere della Sera" alla "Stampa", dalla "Gazzetta del Popolo" al "Gazzettino di Venezia" e sulle più importanti riviste letterarie e teatrali: "Fortunio", "Marzocco", "Carro dei Tespi", "Teatro italiano contemporaneo", "Rivista teatrale italiana",

¹ Nasce nel cuore di Napoli a San Gregorio Armeno dove oggi una strada porta il suo nome. A Via Toledo Bracco dedica alcune delle pagine più suggestive nella sua veste di giornalista e letterato.

² La vita culturale napoletana dell'epoca è in gran fermento, con le varie esperienze editoriali, giornalistiche, letterarie, che avevano il loro punto di incontro nelle redazioni dei giornali, nelle librerie, nei salotti, nelle case editrici, nei caffè, persino nelle strade come la mitica via Toledo.

“Tribuna”, “La Scena”, “Il Tirso”, “Comoedia”, “Il Dramma”, “La Lettura”, “L’eco della cultura” e collabora persino con il periodico futurista “Poesia” diretto da Filippo Tommaso Marinetti (D’Ambrosio 1990)³. Per quasi un cinquantennio scrive anche sui più prestigiosi giornali stranieri quali “La Nación” di Buenos Aires, la “Zeit” di Vienna, il “New York Times”.

Dal 1912 al 1923 cura la trasposizione cinematografica delle sue opere più conosciute⁴ e tra queste *Sperduti nel buio* considerato un capolavoro del cinema muto, capostipite del filone del neorealismo italiano (Lizzani 1979: 24-25)⁵. Di gran parte delle sue opere, sia in Italia che all’estero, cura anche la regia. La produzione drammatica di Bracco mette in scena le patologie sociali e individuali, penetra nelle profondità dell’animo umano per analizzarne i più intimi e misteriosi moti che in esso si agitano. Nell’ambito teatrale spazia dal dramma alla commedia brillante, dal grottesco al teatro verista a quello di derivazione francese (Prisco 2011; Di Nallo 2003).

Bracco diffonde l’arte italiana anche oltre i confini nazionali in un momento storico – fine Ottocento primo Novecento – in cui gli autori stranieri, soprattutto francesi, vengono considerati con maggiore favore sia dal pubblico sia dalla critica (Apollinaire 1910). Conquista le platee mondiali più prestigiose: Varsavia, Vienna, Budapest, Stoccolma, Londra, Parigi e le Americhe.

Le sue opere vengono messe in scena anche in Russia: amico personale di Maksim Gor’kij, conosciuto a Napoli nell’ottobre 1906, Bracco è uno dei pochi intellettuali italiani ammesso nell’*entourage* dello scrittore russo (Abeniacar 1910: 1136-1140; Tamborra 2002)⁶.

³ Bracco e Marinetti si stimano reciprocamente e l’avvento del fascismo non interferisce nella considerazione che i due artisti nutrono l’uno per l’altro.

⁴ *Il diritto di vivere* (1912), *Una donna* (1916), *Nei labirinti dell’anima* (1916), *Maternità* (1918), *Il piccolo santo* (1920).

⁵ *Sperduti nel buio*, prima rappresentazione al Teatro Verdi di Trieste dalla Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi nel dicembre 1901. Riduzione per il cinema ad opera di Roberto Bracco e Nino Martoglio nel 1914 per la Morgana Film; interpreti principali Giovanni Grasso, Virginia Balistrieri, Maria Carmi.

⁶ Maksim Gor’kij e sua moglie, la famosa attrice del Teatro d’Arte di Mosca Marija Andrewa, avendo già assistito in patria alla rappresentazione di alcuni suoi drammi, giunti nella città partenopea desiderano conoscere Bracco di persona.

Il rapporto di Bracco con il teatro straniero ha una doppia valenza: la drammaturgia italiana si afferma all'estero contribuendo alla sprovincializzazione della cultura nazionale e nel contempo approdano in Italia le nuove tendenze europee. Profondo conoscitore delle opere di Henrik Ibsen (Bracco 1935-1942; Gobetti 1974: 589-601), del quale apprezza la profondità dell'introspezione psicologica, Bracco è uno dei principali promotori della diffusione di Ibsen e del suo teatro in Italia; ed è uno dei primi autori italiani del suo tempo, a portare sulle scene le tematiche freudiane.

Intellettuale eclettico, giornalista, novelliere, critico teatrale, musicale e di arte figurativa, compositore di poesie, paroliere di canzoni napoletane, autore dei commenti per il cinema muto, Bracco è un personaggio egli stesso, sempre presente sulla stampa, ad ogni prima importante, tipico esponente della *Belle Époque* (Scarsi 2009) fiorita anche in Italia alla fine del secolo XIX e operante fino alla Grande Guerra. Frequenta i principali salotti napoletani, italiani ed europei, amico di grandi attrici e attori come Eleonora Duse e Emma Gramatica, Eduardo e Peppino De Filippo, intellettuali come Sibilla Aleramo, Lucio D'Ambra, Renato Simoni, Raffaele Viviani e una giovanissima e ancora poco conosciuta Anna Maria Ortese.

Dal momento della sua elezione alla Camera nel 1924, nella lista amendoliana, Bracco viene sottoposto ad una stretta sorveglianza dalla polizia fascista (Mieli 2023; Gentile 2022), proseguita ininterrottamente per circa un ventennio, fino al giorno della sua scomparsa. Tutto ciò che lo riguarda è oggetto di indagine, le persone incontrate, la consistenza e la provenienza delle risorse finanziarie, l'attività pubblica e privata⁷. La sorveglianza non è mitigata dal fatto che Bracco in realtà non infrange alcuna legge, non svolge attività illegale, non è un agitatore e, dal 1926, non si occupa più di politica attiva, in quanto dichiarato decaduto dalla carica parlamentare poiché aventinia-

⁷ Archivio Centrale dello Stato, Roma (ACS), Ministero dell'Interno (M.I.), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (Dir. Gen. P.S.), Divisione Affari Generali e Riservati (Div. AA. GG. RR.), Casellario Politico Centrale, (CPC) b. 811, n. 1858; ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., AA. GG. RR., cat. A1, 1924, b.3. La corrispondenza di Bracco occupa ben quattro voluminosi fascicoli conservati nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

no. Il fascismo lo esclude da tutti i campi della sua attività impedendogli persino di partecipare alla commemorazione pubblica di personaggi del mondo artistico con i quali aveva condiviso per lunghi anni amicizie e successi, come Ermete Zacconi e Tina Di Lorenzo, interpreti di molti suoi lavori e di Matilde Serao. Sul finire degli anni Venti, decaduto dalla carica parlamentare, Bracco si ritira a vita privata, insieme alla moglie Aurelia Del Vecchio – che lui ama chiamare Laura –. Anche lei, posta sotto sorveglianza dalla polizia fascista, condivide le umiliazioni, le censure, l'ostracismo a cui deve sottostare il drammaturgo napoletano (Iaccio 1994: 20-25; Buffardi 2007)⁸.

Proprio negli anni Trenta, quando Bracco si è ormai appartato dalla vita pubblica, la sorveglianza si fa più assidua; viene escluso da collaborazioni giornalistiche, la sua produzione teatrale vietata dalle scene, tutta la corrispondenza viene intercettata, aperta e trascritta, il contenuto inviato a Roma al Ministero degli Interni (Scarpellini 2004; Puppa 1980: 65-83). La polizia svolge indagini su tutti coloro che intrattengono rapporti epistolari con Bracco anche se questi non contengono alcun riferimento politico. Diversi personaggi vengono inquisiti soltanto per avere indirizzato al loro amico una lettera di cortesia o semplicemente avere avuto un confronto su un avvenimento artistico (Iaccio, in Buffardi 2007: 47), come ad esempio lo scrittore e Accademico d'Italia Lucio D'Ambra, l'autore e critico teatrale Giannino Antona Traversi, il direttore de "L'illustrazione italiana" Enrico Cavacchioli. Persino un giovane autore pugliese di novelle e poesie, Michele Pellicani, futuro deputato della Repubblica, che scrive a Bracco affinché interceda per essere assunto al *Corriere della Sera*, viene posto sotto sorveglianza e condannato al confino⁹.

⁸ Aurelia del Vecchio nasce a Napoli il 15 agosto 1900; incontra Bracco nel 1924 e si unisce a lui in matrimonio nel 1939.

⁹ ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), b. 811, fasc. Bracco. Cfr. anche ACS, CPC, b. 3829, fasc. Pellicani. Michele Pellicani (Ruvo di Puglia 1915-Roma 1991), giornalista, scrittore, viene eletto alla Camera dei deputati nella IV, V e VI legislatura repubblicana, restando in carica, quindi, dal 1963 al 1976. Sottosegretario di Stato alla Pubblica Istruzione, successivamente a Grazia e Giustizia e poi alla Difesa. Iscritto al Partito Socialista Democratico Italiano, di seguito al PSU e PSI.

Viene intercettata anche la corrispondenza che Bracco intrattiene con un vecchio amico delle passate battaglie amendoliane, Mario Berlinguer¹⁰, grande estimatore delle sue opere al pari della giovanissima scrittrice Anna Maria Ortese (Grieco 2013: 41-53)¹¹. Alla corrispondenza si aggiungono le numerose relazioni che informatori anonimi fanno pervenire al ministero.

Di fronte a queste pressioni Bracco e Laura decidono di trasferirsi a Pozzuoli, nell'abitazione di via della Solfatara, fino al 1935 quando fanno ritorno a Napoli perché il commediografo, gravemente malato, ha bisogno di cure costanti. Il suo studio di via Tasso è meta di intellettuali e artisti: tra gli altri, Luigi Albertini, Floriano Del Secolo, Emilio Scaglione, Enrico De Leva, Vincenzo La Rocca, Antonino Tarsia, Alfredo Parente, Tommaso De Vivo, Francesco Flora, Eugenio Della Valle, Ermete Zacconi e, soprattutto, Benedetto Croce (De Antonellis 1972; Muzupappa, Höbel 2005), insieme al quale Bracco aveva partecipato alle iniziative internazionali dell'intellettualità europea contro la guerra (De Ianni 1980: 14-21)¹². Il 1° maggio 1925, Bracco risulta tra i 41 firmatari del *Manifesto degli intellettuali antifascisti*¹³ stilato da Croce e si adopera anche per accogliere altre adesioni al documento compiacendosi di avere guadagnato alla causa Alberto Marghieri e Arturo Labriola (Quargnolo 1973: 34).

Nel dicembre 1942, quando Napoli viene sconvolta dai bombardamenti alleati, Bracco e sua moglie trovano rifugio a Sor-

¹⁰ ACS, M.I., Divisione Polizia Politica (Div. P.P.), b. 18 A, fasc. 1. Lettera di Mario Berlinguer a Roberto Bracco.

¹¹ Cfr. Archivio Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea Vera Lombardi, Napoli (AICSR), Fondo Bracco-Del Vecchio, b. 2, fasc.13. Lettera di Anna Maria Ortese a Roberto Bracco.

¹² Mentre Bracco aderisce subito all'opposizione antifascista, Croce, invece, fino al 1924, anno dell'uccisione di Giacomo Matteotti, è fiancheggiatore del fascismo, per poi divenire simbolo dell'opposizione intellettuale al regime mussoliniano. Dopo tale data l'antico legame di amicizia che univa Bracco a Croce prende nuovo slancio e vigore.

¹³ Il *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, con cui Croce chiama a raccolta tutti gli intellettuali d'Italia in nome della democrazia e della libertà, viene pubblicato il 1° maggio 1925 sul quotidiano *Il Mondo*. È la risposta al manifesto fascista redatto da Giovanni Gentile. Nella stessa data il testo viene pubblicato anche sulla terza pagina del *Popolo*, giornale cattolico nato per iniziativa di don Luigi Sturzo.

rento, a Villa Manning, ospiti del cognato di Laura, Eduardo Schneider. Qui trascorre i suoi ultimi mesi di vita, ormai minato nel fisico e nel morale e in gravi ristrettezze economiche. Quasi quotidianamente si reca a fargli visita Benedetto Croce – spesso accompagnato dalle figlie – dalla vicina Villa Astor dove risiede (Croce 1962).

Bracco si spegne a Sorrento il 20 aprile 1943, all'età di 82 anni, pochi mesi prima dalla caduta di Mussolini (De Vito, Puglia 1984: 20-27). I funerali si celebrano a Napoli il 23 aprile nella chiesa dello Spirito Santo in via Toledo. Nonostante il Ministero della Cultura Popolare avesse dato disposizione alla stampa affinché la scomparsa di Bracco ricevesse una scarsa risonanza mediatica, una grande folla presenza alle esequie, restituendoci l'idea di un preciso atto politico antifascista (Aragno 2009). I funerali si trasformano in un caso di competenza della pubblica sicurezza. La polizia infatti tenta di intralciare il corteo funebre, prende nota dei partecipanti e scheda persino coloro che firmano il libro delle presenze (Venditti 1962; D'Agostino 2013: 26-30)¹⁴.

Solo l'anno successivo, a Liberazione avvenuta, gli amici, gli intellettuali, gli antifascisti possono tributare a Bracco i riconoscimenti dovuti. Il "Risorgimento" pubblica un numero speciale dedicato interamente all'autore scomparso (Croce 1944: 1; Del Secolo 1944: 1)¹⁵.

2. Un premio Nobel osteggiato

La colpa maggiore del fascismo, agli occhi di Bracco, è aver procurato la dissoluzione di quella società letteraria a cui era così intimamente legato. Ai dibattiti culturali e alle campagne stampa subentrano le dispute ideologiche che finiscono per contaminare l'arte, la letteratura, il giornalismo. Prevale in questi settori, secondo il drammaturgo napoletano, lo spirito di

¹⁴ ACS, CPC, b. 811, n. 1858.

¹⁵ In occasione del primo anniversario della scomparsa di Bracco si celebra una cerimonia durante la quale, il 7 maggio 1944, viene scoperta a Sorrento, a Villa Manning, una lapide alla sua memoria.

partito, in luogo delle vecchie battaglie combattute in nome dell'arte italiana da intellettuali di vari orientamenti politici.

Con l'avvento del nuovo regime, invece, si va sempre più diffondendo uno spirito conformista e di ossequio che rende anche i migliori esponenti della cultura spudoratamente apologeti (Sedita 2010; D'Orsi 2014).

Il regime fascista, d'altro canto, non perdona a Bracco l'aver posto la sua grande notorietà al servizio dell'opposizione, tanto che arriva persino ad osteggiare la sua candidatura – avanzata più volte da enti e istituti di cultura stranieri, in particolare danesi e norvegesi – al premio Nobel per la Letteratura (Hagberg 2011: 53-58). Già nel 1922 Karl August Hagberg, membro dell'Istituto Nobel dell'Accademia di Svezia e traduttore di molti lavori di Bracco, aveva redatto una lunga relazione sull'autore a sostegno della sua candidatura, evidenziando la sua vasta, importante e originale attività improntata alla “legge della morale e della coscienza”. Secondo Hagberg sono centrali i temi sociali e di denuncia contro le ingiustizie in tutte le opere di Bracco, caratterizzate da una visione idealistica della vita, dall'attenzione verso gli umili e gli oppressi, dall'introspezione psicologica dei suoi personaggi e anche da un grande interesse verso l'universo interiore della donna e le sue battaglie per la propria emancipazione. Bracco è stato, infatti, fervente sostenitore della parità giuridica e morale fra i due sessi nel rispetto delle differenti peculiarità.

La candidatura di Bracco al Premio Nobel viene avanzata e riproposta più volte, dal 1922 al 1925, da enti e istituti di cultura stranieri, ma non da quelli italiani. Per quattro anni la proposta viene presentata da Haakon Schetelig, famoso archeologo, presidente dell'Accademia Norvegese di Scienze e Lettere e caldeggiata da Kristoffer Nyrop, professore di lingua e letteratura francese presso l'Università di Copenaghen, membro straniero dell'Accademia Reale Belga.

Karl August Hagberg, linguista, critico drammatico e professore all'Università di Lund, si reca personalmente a Napoli per conoscere l'autore italiano e annunciargli la sua candidatura, ulteriore attestazione della stima di cui Bracco gode nell'istituzione culturale svedese.

La lista dei concorrenti presenta tre nomi di scrittori italiani: Roberto Bracco, Grazia Deledda e Matilde Serao (Tiozzo 2009: 152). Presidente della commissione Nobel per la letteratura, dal 1922 per un quarto di secolo, è Per August Leonard Hallström.

Il governo di Mussolini, che non tollera l'assegnazione del Nobel a un irriducibile antifascista come Bracco, pur cercando di non far trapelare l'intento persecutorio messo in atto contro di lui, per non appannare le simpatie e l'immagine positiva di cui il fascismo gode in campo internazionale, tuttavia esercita pressioni sui membri dell'Accademia svedese, definendo Bracco un anti-italiano, per evitare che un "oppositore" venisse legittimato con un prestigioso riconoscimento internazionale (Aufiero 1993: 4-6; Iaccio 2009: 27). Dal canto suo l'Accademia di Svezia, propensa a mantenere buoni rapporti con l'Italia di Mussolini, finirà col conferire l'ambito premio a Grazia Deledda nel 1926 (Ciusa 2017) e a Luigi Pirandello¹⁶ nel 1934.

3. Anti interventismo e Teatro della libertà

Non si possono cogliere le ragioni della scelta antifascista di Bracco se si prescindono dal suo credo nei valori dell'umanità e della fratellanza e dall'orrore provato dinanzi al conflitto accesi in Europa a partire dal 1914 (Bracco 1938). Contrario all'intervento dell'Italia in guerra (Scalera, in Liberati, Scalera, Trotta 2016: 165-170; Soverina 2016) Bracco, lucidamente consapevole delle mistificazioni ideologiche che imperversano in quel momento in Italia, è una delle voci fuori dal coro bellicista¹⁷, in sintonia con le idee del drammaturgo francese e premio Nobel per la letteratura (1915) Romain Rolland (Taricone 2017a) il quale esorta gli intellettuali a tenersi "al di sopra della mischia", a non abdicare al ruolo di sacerdoti della verità (Rolland 1916). Nel 1919, dietro suggerimento di Benedetto Croce, Bracco sottoscrive l'appello contro la guerra e

¹⁶ La proposta per Pirandello viene avanzata da Guglielmo Marconi in qualità di presidente dell'Accademia d'Italia e caldeggiata dal presidente della Commissione Nobel, lo scrittore Per Hallström.

¹⁷ Sulla guerra come necessità biologica di selezione naturale cfr. Papini (1913: 223-255); sulla guerra come tonificante tuffo nella barbarie per il ringiovanimento della civiltà cfr. Prezzolini (1914: 1).

per l'autonomia degli intellettuali europei dal potere, la famosa *Déclaration de l'Indépendance de l'Esprit* proposta, in corrispondenza del Trattato di Versailles, da Romain Rolland (Taricone 2017b: 69-93; Zweig 2014)¹⁸ e apparsa sull'organo socialista francese "L'Humanité" il 26 giugno 1919. Numerosi sono gli intellettuali europei che aderiscono, del calibro di Bertrand Russel (Inghilterra), Stefan Zweig (Austria), Henri Barbusse (Francia), Marcel Martinet (Francia), Jane Addams¹⁹ (Stati Uniti), Hermann Hesse²⁰ (Germania), Ellen Key (Svezia), Selma Lagerlöf²¹ (Svezia), Albert Einstein²² (Germania), Heinrich Mann²³ (Germania), Charles Vildrac (Francia), Henry van de Velde (Belgio).

La condivisione di queste posizioni lo porta a trovarsi isolato, in un momento in cui Gabriele D'Annunzio e molti intellettuali italiani manifestano pubblicamente la loro adesione all'intervento (D'Orsi 1999: 29-48). In effetti Bracco, già alla vigilia della prima guerra mondiale, aveva pubblicato *L'Internazionale* (Prisco 2012: 206-207)²⁴, un dramma antimilitarista, che offre uno sguardo premonitore sul flagello della guerra, l'orrore e la violenza. Il tema della guerra è presente anche in altre opere quali *L'amante lontano*, *Ll'uocchie cunzacrate*, *La culla*, ed è al centro della raccolta di novelle *Ombre cinesi* (Bracco 1920); in particolare il delicato racconto *L'amore e la guerra* è illuminante per comprendere appieno la posizione di Bracco.

¹⁸ Romain Rolland (1866-1944), scrittore francese, autore di romanzi, opuscoli, *pièces* teatrali, biografie; europeista, riceve il Premio Nobel per la letteratura nel 1915. Impegnato nell'opera di diffusione di un credo umanitario di pace e di fratellanza, molto vicino alle posizioni ideali di Tolstoj, di Gor'kij e di Gandhi. Una copia autografa della *Déclaration*, manoscritta e con testo in francese, firmata da Romain Rolland, è conservata presso l'AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, b. 6, fasc. 35.

¹⁹ Jane Laura Addams, sociologa, filosofa e attivista politica, sostenitrice del diritto di voto alle donne. Premio Nobel per la Pace nel 1931.

²⁰ Hermann Hesse, Nobel per la Letteratura nel 1946.

²¹ Selma Ottilia Lovisa Lagerlöf, Nobel per la Letteratura nel 1909.

²² Albert Einstein, Nobel per la Fisica nel 1921.

²³ Heinrich Johann Luiz Mann, fratello maggiore di Thomas.

²⁴ *L'internazionale*, commedia in un atto, rappresentata al Teatro Carignano di Torino, 8 febbraio 1915, dalla Compagnia Di Lorenzo-Falconi. In particolare la protagonista, la giovane cantante Mignon Floris, interpretata da Tina di Lorenzo, urla il grido di raccapriccio e di dolore di Bracco verso la guerra, il suo turbamento interiore.

La grande guerra si ripercuote sensibilmente sulla sua opera, ma l'autore non indulge ad una retorica di circostanza, egli preferisce restare fedele allo scrutamento delle anime, mettendo in luce il cambiamento spesso radicale generato dalla guerra nella vita e nell'anima dei personaggi, i sentimenti suscitati dal conflitto, il dolore, le ansie, l'entusiasmo patriottico.

A Sibilla Aleramo (Rina Faccio) che lo esorta a prendere posizione contro l'invasione tedesca nel Belgio, Bracco, in qualità di presidente del comitato napoletano *Pro Belgio*, ribadisce, in una lettera datata 7 dicembre 1914, la sua posizione anti interventista e rifiuta di sottoscrivere la protesta poiché in essa ravvisa un eccessivo cedimento alle posizioni della Francia (Conti, Morino 1981: 118). Quello che irrita di più Bracco è il patriottismo d'occasione, l'affarismo mascherato da amor proprio. Così scrive in una lettera indirizzata a Valentino Gervasi, il 31 maggio 1915:

Sonnino, Salandra, D'Annunzio e tutti i sublimi patrioti che hanno voluto la guerra per fare una grandissima Italia dormono, ogni notte, i loro sonni migliori. Io, no, non dormo, e penso ai giovani che si battono e muoiono e penso alle loro madri, alle loro mogli, alle loro amanti. Quella gente li palpita, al più al più (di giorno) per la propria ambizione. Io, palpito, di giorno e di notte, per la vita altrui²⁵.

La sua drammaturgia ha un respiro europeo e riflette la crisi, la perdita di valori della nuova società nata dalla rivoluzione industriale. Le sue opere hanno un profondo contenuto umano, che conferisce loro valore universale; i suoi personaggi sono figure vive, in preda a passioni e tormenti che ancora oggi possiamo sentire vicini.

Bracco è tra i rappresentanti di quell'indirizzo neo-idealistico che sorge alla fine del XIX secolo quale reazione al positivismo, quale affermazione dei valori ideali che sono indispensabili all'uomo, cui il solo utile materiale non può essere appagante. Rivolge la sua attenzione alla vita interiore, rivendicando i diritti inalienabili dell'anima, di fronte ai diritti imposti dalle circostanze e dalle regole esteriori. In tal senso si può ravvisare

²⁵ AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, b. 1, fasc.1. Lettera di Roberto Bracco a Valentino Gervasi.

nelle sue opere il dubbio sulla legittimità delle consuetudini vigenti in riferimento, ad esempio, alla posizione della donna nella società del tempo, inserendosi perfettamente nella questione femminista e nella campagna per l'emancipazione della donna. A questo proposito sono emblematiche le opere *Una donna* (1892), *L'infedele* (1893), *La fine dell'amore* (1899), *Maternità* (1903), *La piccola fonte* (1904) ed altre commedie dei primi decenni del Novecento.

Le rivendicazioni delle sue eroine hanno valore universale, che trascendono i problemi dell'epoca; nella donna oppressa Bracco vede soprattutto una personalità umana ostacolata nel suo libero sviluppo e, similmente all'Ibsen di *Casa di bambola*, insorge proclamando i suoi diritti inalienabili. Bracco scorge nella imperfezione delle leggi, delle consuetudini e della morale, la causa primaria della mancata emancipazione femminile e auspica un futuro in cui la donna possa esprimere una femminilità che non sia sinonimo di debolezza (Bracco 1906). Attraverso il teatro dunque Bracco espone i dilemmi dell'anima e i problemi del vivere sociale così il passo è breve e conseguente quando «dal palcoscenico discese nell'agone prettamente politico per meglio affermare e divulgare il suo credo [...] fu quello il suo atto di maggiore coraggio, tanto più degno quanto più violenta s'era scatenata la tempesta d'odio contro ogni idea di libertà e di democrazia. Quell'idea fece sua»²⁶.

4. *La candidatura di Roberto Bracco: le ragioni e le conseguenze di una scelta antifascista*

Le elezioni politiche generali vengono convocate per il 6 aprile 1924 (Ballini, Ridolfi 2002)²⁷. Bracco ha 63 anni ed è un autore già molto affermato in tutta Europa, quando viene eletto per la circoscrizione della Campania, alla Camera dei deputati, nella lista dell'Opposizione Costituzionale di Amendola (Kühn

²⁶ AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, fasc. 38. L'idea che fece sua.

²⁷ Si vota in base alla legge 18 novembre 1923 n. 2444, che istituisce il Collegio unico nazionale, ripartito in 15 circoscrizioni elettorali su base regionale.

1960)²⁸ che presenta 4 liste con 96 candidati di cui vengono eletti 14, riportando 157.932 voti.

Nonostante la nuova legge elettorale, la cosiddetta legge Acerbo (Calabrò 2009: 285-301; Sabbatucci 1989: 57-80)²⁹, il successo raggiunto dall'Opposizione Costituzionale³⁰ consente di portare alla Camera 4 deputati in rappresentanza della Campania, Giovanni Amendola, Roberto Bracco, Roberto Benicivenga, Enrico Presutti il quale, essendo stato eletto anche in Abruzzo, opta per questo collegio elettorale, consentendo al primo dei non eletti in Campania, Raffaele De Caro, di Benevento, di subentrare al quoziente. A questi deputati si aggiungono Mario Berlinguer, eletto in Sardegna, Nicola Lombardi ed Enrico Molè, eletti in Calabria (Amendola 1960). Emblematica la lettera che Giovanni Amendola indirizza a Bracco con la quale gli manifesta pubblicamente la sua gratitudine per avere accolto l'invito ad aderire alla battaglia per la libertà:

²⁸ Il volume pubblicato dalla vedova di Giovanni Amendola, Eva Kühn, contiene il carteggio di Amendola con le maggiori personalità del tempo. Il testo ci restituisce, oltre che un profilo dell'uomo politico, anche un quadro interessante della vita culturale e politica di quegli anni. I legami di Bracco con la famiglia Amendola risalgono a molto tempo prima del periodo elettorale e proseguono anche dopo la scomparsa di Giovanni. È significativa l'intensa corrispondenza Bracco-Amendola, conservata presso l'Archivio dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età contemporanea Vera Lombardi, Napoli, Fondo Bracco-Del Vecchio.

²⁹ La legge Acerbo prevedeva l'adozione del sistema maggioritario plurinomiale; la ripartizione dei seggi della Camera dipendeva da un premio di maggioranza assai cospicuo, assegnato alla lista vincitrice che avesse ottenuto il 25% dei voti validi, cioè i 2/3 dei 535 seggi totali. Alle altre liste rimaneva 1/3 restante, cioè 179 seggi, che andavano divisi in maniera proporzionale tra tutti i restanti partiti eletti, ottenendo così ciascuno un numero di deputati proporzionalmente inferiore al numero di deputati eletti. La ripartizione dei seggi elettorali dipendeva quindi esclusivamente dal premio di maggioranza riconosciuto alla lista vincitrice, cioè quella che avesse ottenuto anche un solo voto di più, rispetto alla seconda lista.

³⁰ Il raggruppamento di opposizione costituzionale fa capo a Giovanni Amendola ed Ivano Bonomi; quest'ultimo ha le sue basi nelle province del Nord particolarmente in Lombardia, Amendola in quelle meridionali. Le prime non resistono alla prova e la lista di opposizione costituzionale non conquista nessun seggio, lo stesso Bonomi, che pure era stato presidente del Consiglio, subisce una sconfitta; nelle province meridionali, invece, vengono conquistati otto seggi.

Caro Bracco [...] io vi chiesi di essere dei nostri, perché sentii che la nostra causa acquistava titoli, dinnanzi alla coscienza italiana, per la vostra alta testimonianza, e per l'omaggio, da voi reso nel vostro nome, ai valori dello spirito, mentre la nostra vita nazionale è tutt'ora avvilita dal pregiudizio della violenza [...]. Al di sopra e al di là delle urne, noi prepariamo l'avvenire della libera Patria italiana. Vi stringo fortemente la mano. Vostro aff.mo. Giovanni Amendola³¹.

Fin dall'annuncio della sua candidatura copiose sono le lettere che Bracco riceve dal mondo del giornalismo, del teatro, dalla borghesia intellettuale e delle professioni, ma anche da anonimi elettori di varia estrazione sociale, provenienti anche da aree geografiche esterne al suo collegio elettorale. Tutti attestano la loro solidarietà e gratitudine all'intellettuale napoletano confessandogli come il suo gesto li avesse spinti a uscire allo scoperto e a credere che il fascismo non avesse ancora vinto.

Bracco sostiene con vigore il diritto fondamentale dell'opposizione, intesa come forma di controllo, ma anche come cartina di tornasole della solidità e legittimità di un governo. La sua candidatura, come egli stesso riconosce, ha un valore psicologico e morale. Per lui la politica si identifica con la morale e con il suo dovere di italiano. Non è un politico di professione bensì un intellettuale, che in un frangente critico della storia italiana, avverte la necessità di fornire il proprio contributo a una battaglia di libertà nelle fila amendoliane.

La candidatura di Bracco assume un forte rilievo tanto da occupare la prima pagina di molti organi di stampa fra i quali "L'Impero", diretto da Mario Carli e Emilio Settimelli, che si contrappone al "Mondo" ispirato, invece, da Giovanni Amendola.

Agli inizi di marzo del 1924, in un'intervista rilasciata al "Roma" di Napoli, Bracco espone le ragioni della sua adesione alla lista dell'Opposizione Costituzionale:

Penso che una opposizione ci debba essere, che sia necessaria alla dignità del mio paese [...] si è animati dal maggior bene per il paese, se non si ubbidisce ad egoismi di individui e di partiti isolati [...] l'opposizione è sacrosanta e [...] vale persino a legittimare nel controllo

³¹ AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, Fasc. 38. Una lettera di Giovanni Amendola a Roberto Bracco.

efficace e nella piena libertà di discussione il qualsiasi potere che domina la nazione. Ecco perché io ho detto di sì, umilmente: ho creduto di non rifiutare di servire il mio Paese, dal quale in politica nulla prendo e niente ho da sperare. Io non condivido i metodi in vigore e perciò sono nella lista di opposizione costituzionale (Annunziata 1924: 2).

Durante la campagna elettorale del 1924 il dissenso di Bracco contro la guerra viene strumentalizzato dai suoi avversari politici che lo accusano di anti-italianità. Immediata giunge la difesa di Giovanni Amendola che, dalle colonne del “Mondo”, scrive a Bracco: «I vostri denigratori [...] non vi offenderebbero se non sentissero troppo pungente il dispetto per non avervi fra loro»³².

Nonostante tutto Bracco consegue un grande successo personale. Sebbene si sentisse un intellettuale prestatato alla politica, la sua candidatura non è certamente di facciata; egli partecipa con entusiasmo e coraggio a tutte le iniziative politiche a favore del movimento di Amendola. Sempre presente nelle riunioni private e anche nelle tumultuose manifestazioni pubbliche che culminano nella secessione aventiniana in seguito al delitto Matteotti. Rilevante la sua campagna antifascista attraverso gli organi di stampa, gli articoli e le interviste rilasciate in Italia e all'estero, che provocano l'indignazione della stampa di regime, in particolare “L'Impero” di Telesio Interlandi (Interlandi 1924: 1) che lo accusa di antipatriottismo.

L'impegno si intensifica in seguito all'assassinio del segretario del Partito Socialista Unitario Giacomo Matteotti (Aghemo 2024; Salvadori 2023; Degl'Innocenti 2022), che nel discorso alla Camera dei deputati, il 30 maggio 1924, aveva denunciato il clima di illegalità e di intimidazione in cui si erano svolte le elezioni del 6 aprile. Agli inizi di luglio il governo Mussolini adotta un provvedimento di restrizione della libertà di stampa; non si fa attendere la reazione di Roberto Bracco, il quale dalle colonne del “Mattino” (Bracco 1924a: 1) interviene con un'acuta analisi sugli ultimi avvenimenti politici e, servendosi di un accorgimento tipicamente teatrale, cioè della forma dialogata, rappresenta al lettore le ragioni ideologiche e culturali che ave-

³² AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, Fasc. 38. Giovanni Amendola al compagno di lotta.

vano favorito l'ascesa del fascismo (Bracco 1924b: 1). Dopo l'assassinio di Matteotti nelle giornate convulse del periodo aventiniano – in cui i propositi delle opposizioni non sanno coagularsi in una risoluta battaglia – Bracco è favorevole alla costituzione di un partito che riunisca tutti gli italiani di fede democratica, un partito che resti estraneo al campo parlamentare e ritiene come unica soluzione possibile «l'intervento del Re, cioè lo scioglimento della Camera»³³.

Nel corso di una solenne adunanza a Roma l'8 novembre 1924 – a cui partecipano politici, uomini di cultura e rappresentanti di tutte le regioni d'Italia sotto la presidenza del senatore Carlo Fadda – si costituisce l'*Unione Nazionale delle forze liberali e democratiche* (D'Auria 2011: 1049-1052)³⁴, al fine di condividere un programma comune di lotta al fascismo. In tale occasione, viene approvato il *Manifesto al Paese* firmato da Giovanni Amendola e da Roberto Bracco (Sarubbi 1976: 75). In calce al Manifesto figurano oltre 100 nomi tra i quali Corrado Alvaro, Mario Berlinguer, Ivanoe Bonomi, Piero Calamandrei, Raimondo Cefaly, Aberto Cianca, Francesco Cocco Ortù, Cesare De Lollis, Luigi Einaudi, Guido De Ruggiero, Andrea Finocchiaro Aprile, Enrico Molè, Omero Ranelletti, Nello Rosselli, Meuccio Ruini, Vincenzo Saitta, Adriano Tilgher, Silvio Trentin, Giovanni Visconti Venosta (Sarubbi 1998; Rossi 2003). Il *Manifesto al Paese* afferma la difesa dei principi di libertà e democrazia, dichiarando aperta opposizione al fascismo e ai sistemi dominanti al governo. Sostiene la necessità di una riforma dello Stato che all'interno tenda ad allargare «verso le classi lavoratrici le basi su cui poggia l'ordine democratico» e all'esterno a «collaborare alla creazione di una situazione internazionale fondata su principi di libertà e di giustizia, sull'equo riconoscimento degli interessi permanenti delle nazioni e sulle esigenze del mantenimen-

³³ ACS, Segreteria Particolare del Duce (SPD), carteggio riservato (c.r.), b. 74, fasc. Bracco Roberto.

³⁴ Il partito fondato da Giovanni Amendola intende chiamare a raccolta tutte le forze liberali e democratiche che si riconoscono nell'obiettivo comune di difendere i principi di libertà e di democrazia violati dal fascismo, in particolare nei mesi successivi al delitto Matteotti. L'assassinio del *leader* dei socialisti unitari rappresenta un importante elemento di coesione e fornisce agli unionisti la forza di superare le divisioni per giungere in tempi brevi alla fondazione del partito nazionale. Cfr. anche Colarizi (1973); Carocci (1956); Capone (2013).

to della pace» (Amendola, in D'Auria 2006: 608-614; Amendola, in Visco 1976).

Chiuso ogni spazio di manovra con il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925, in seguito all'attentato al duce, da parte del giovane Andrea Zamboni il 31 ottobre 1926, la violenza degli squadristi si abbatte sulle abitazioni degli oppositori al regime, come Benedetto Croce e Arturo Labriola. La casa napoletana di Bracco in via Santa Teresella, ai Quartieri Spagnoli, viene devastata, le sue carte bruciate e nel rogo vanno perse due opere inedite. La sua stessa vita è messa in pericolo, riesce a salvarsi a stento dandosi alla fuga.

Bracco denuncia l'accaduto al questore di Napoli Cesare Peruzy³⁵ sperando di ottenere il passaporto per riparare nella Svizzera italiana. In realtà viene manipolato dal questore il quale esorta Bracco ad allontanarsi dalla propria abitazione mentre la stessa sera invia preventivamente all'Alto Commissario³⁶ un rapporto allo scopo di confutare la ricostruzione dell'accaduto che il deputato ne avrebbe dato di lì a poco, facendolo risultare come un individuo eccessivamente impaurito, che teme di far ritorno nella propria casa, nonostante le assicurazioni degli organi di polizia e che non esistono, quindi, pericoli per la sua abitazione né tanto meno per la sua stessa vita.

Pertanto la richiesta di espatrio viene respinta e Bracco non riesce a seguire la via dell'esilio intrapresa, invece, da molti suoi amici e compagni di lotta come Francesco Saverio Nitti, Silvio Trentin, Gherardo Marone, Giuseppe Antonio Borghese, Arturo Toscanini e altri. Roberto Bracco è ancora un deputato in carica, ma non lo rimane per molto (Quargnolo 1967: 45-46). Nella seduta del 9 novembre 1926, viene dichiarato decaduto dal

³⁵AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, b. 6, fasc. 40. Lettera di Bracco al Questore di Napoli.

³⁶ Archivio di Stato, Napoli (ASN), Archivio Gabinetto di Prefettura (A.G.P.), II vers., I 3/1. Rapporto del questore Peruzy circa i danneggiamenti in casa dell'on. Roberto Bracco. Il questore di Napoli invia il suo rapporto all'Alto Commissario di Napoli Castelli il 3 novembre 1926, cioè un giorno prima che Bracco stesso stilasse la sua relazione sull'accaduto. Peruzy minimizza l'avvenimento, omette la distruzione dei libri e delle carte di lavoro di Bracco e soprattutto nega l'esistenza del secondo assalto in casa del drammaturgo napoletano. Le omissioni sui fatti accaduti e sui motivi che li avevano determinati, primo fra tutti la volontà di uccidere Bracco, rendono immotivata la richiesta del passaporto effettuata dal deputato.

mandato parlamentare, per deliberazione della Camera, in quanto aventiniano³⁷.

Termina così la stagione politica di Bracco iniziata con una battaglia elettorale che ancora sembrava concedere alle forze antifasciste possibilità di manovra, concludendosi, invece, con assalti, devastazioni, fuga degli oppositori. Di lì a poco la tragica scomparsa di Giovanni Amendola: il fascismo è ormai al potere.

5. Tra arte e politica: Roberto Bracco e Giovanni Amendola. Liberalismo e democrazia

Nonostante la serrata censura cui è sottoposto, Bracco intimamente si illude che Mussolini possa compiere un gesto liberatorio nei suoi confronti, in quanto, in un intervento alla Camera del 7 giugno 1924, il duce lo aveva descritto come una gloria del teatro italiano: «Noi abbiamo nelle file dell'opposizione un uomo di teatro, che ha dato del teatro al mondo e anche all'Italia; e ho sempre creduto fosse un grande teatro prima che un collaboratore del *Mondo*, [Adriano Tilgher, profondo ammiratore di Luigi Pirandello] mi venisse a mettere delle pulci nell'orecchio» (Mussolini, in Susmel 1956: 307-325). Ma il peso dell'Aventino sarà determinante.

La vicenda della rappresentazione de *I Pazzi* rivela in tutta la sua complessità aspetti peculiari della politica culturale fascista, gli intrecci tra gli avvenimenti politici e artistici. L'amica e interprete di numerose opere di Bracco, Emma Gramatica, fa leva sui suoi ottimi rapporti con Mussolini, suo grande estimatore, per chiedergli direttamente di autorizzare la rappresentazione della commedia³⁸. Mussolini acconsente e addirittura interviene presso l'Alto Commissario di Napoli, Michele Castelli, affinché il lavoro venisse valutato esclusivamente da un punto di vista artistico e fossero prese disposizioni «onde non abbiano luogo incidenti i quali spiacerebbero a una fascista di antica

³⁷ Atti del Parlamento italiano, Legislatura XXVII, sessione 1924-1927, Discussioni. Mozione del deputato Turati Augusto ed altri per dichiarare decaduti dal mandato parlamentare 123 deputati.

³⁸ ACS, SPD, carteggio ordinario (c.o.), 1922-1943, b. 509.627, fasc. Emma Gramatica. Lettera di Emma Gramatica a Mussolini.

data e fede come la Signora Gramatica»³⁹. Il debutto de *I Pazzi* ha luogo la sera del 19 giugno 1929 al Teatro Fiorentini di Napoli e si rivela un vero trionfo. Come evidenzia Pasquale Iaccio per un breve momento «sembrò che la magia del palcoscenico permettesse il superamento degli steccati ideologici e si fosse ricreato quel clima di sincera e disinteressata partecipazione che accompagnava l'affermazione di una nuova opera del teatro italiano» (Iaccio 1992: 92). Ma dopo questo trionfale debutto, che infastidisce non poco l'ala fascista più intransigente scandalizzata dal permesso alla rappresentazione accordato da Mussolini, il mese successivo lo spettacolo non riceve la stessa accoglienza al Teatro Eliseo di Roma dove, sabotato da fischi, tumulti e scontri, viene sospeso. Di lì a poco, il regime istituisce un complesso sistema di censura preventiva centralizzata, con il compito di filtrare tutte le opere prima della eventuale rappresentazione (Iaccio 1986: 567-614; Ferrara 2004; Zurlo 1952)⁴⁰.

Mussolini non perdona all'autore napoletano di avere messo al servizio dell'Opposizione la sua enorme notorietà che valica i confini nazionali. Bracco combatte per la libertà dello spirito senza la quale non può esistere l'arte; la sua iniziazione alla politica è la conseguenza della sua moralità di artista, del suo mondo poetico fatto di rispetto per l'uomo, amore per la verità, insofferenza verso qualsiasi tipo di ingiustizia, ripudio della guerra, rifiuto della concezione muscolare dei rapporti uomo-donna, stigmatizzata nelle sue opere, come abbiamo evidenziato in precedenza. Emblematiche riecheggiano le parole di Bracco, attraverso le quali si chiarisce meglio l'essenza del suo pensiero politico:

Io attribuisco alla parola Politica un significato molto diverso da quello che di solito ad essa è attribuito. Per me, è Politica tutto ciò che tende a determinare l'atmosfera sociale in cui si vive. Epperò a me sembra che ogni persona non isolata in un deserto e consapevole dei suoi legami e dei suoi contatti con la società debba avere una sensibilità personale di fronte alla 'Politica' [...]. La politica è congiunta alla vita

³⁹ ACS, SPD, c.o., 1922-1943, b. 509.627, fasc. Emma Gramatica; ACS, SPD, c.r., 1922-1943, b. 74, fasc. Roberto Bracco. Telegramma di Mussolini a Michele Castelli.

⁴⁰ Cfr. anche ACS, Ministero della cultura popolare (Minculpop), Direzione Generale Teatro e Musica, fondo censura teatrale, b. 426, fasc. 8054.

quotidiana [...]. Coltivo la Politica perché coltivo [...] tutto quello che alla mia vita è necessario nella ragione della mia coscienza. [...] Spero [...] che la civiltà riesca un giorno a modificare la sostanza e il metodo della Politica fino a farne ciò che essa deve essere: diretta partecipazione dello spirito d'un popolo alla costituzione dell'atmosfera sociale⁴¹.

Bracco con vivido acume delinea lo stato di cose e chiede nuove elezioni, con abolizione della legge Acerbo (Colapietra: 1962: 292). A cominciare dalle elezioni dell'aprile 1924, ma in maniera sistematica dal delitto Matteotti, Amendola è l'elemento di raccordo di tutta l'opposizione legale al fascismo, impegnata nel tentativo di far cadere il regime sotto il peso delle responsabilità morali delle violenze di cui il delitto Matteotti era uno degli aspetti più esecrandi. Invece il fascismo, a dispetto di ogni accusa, resiste alle pressioni dell'opposizione e passa al contrattacco intensificando le violenze e le aggressioni verso quelle organizzazioni in grado di mobilitare l'opinione pubblica contro il governo. In tale contesto Amendola avverte l'urgenza di scendere in campo nel più breve tempo possibile non più cercando di raccogliere consensi sulla base di una pura critica al regime, ma proponendo in concreto ai piccoli partiti, da soli vulnerabili e senza peso politico, l'opportunità di aggregarsi e identificarsi in una organizzazione più vasta.

Riuscire a strappare i liberali alla maggioranza sarebbe stato per le forze di opposizione democratiche un vantaggio, in quanto avrebbe significato una saldatura fra democratici e liberali e quindi una possibile coalizione che, nel clima di crisi, determinatosi all'interno del fascismo in seguito al delitto Matteotti, avrebbe forse avuto la forza di rovesciare i rapporti di potere. Tale considerazione non sfugge agli elementi più illuminati del socialismo italiano come Filippo Turati e Anna Kuliscioff, i quali comprendono la forza politica e le possibilità di rottura insite nell'Unione Nazionale. Essi riconoscono nel possibile connubio fra democratici e liberali un elemento indispensabile di stabilizzazione sociale della lotta politica, che rassicura, con la propria presenza di centro moderato, le classi borghesi dalla paura di

⁴¹ AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, Fasc. 38. Appunti autografi di Bracco per una inchiesta della Tribuna.

ricadere in un secondo periodo rosso, come quello dell'immediato dopoguerra.

Sarebbe da rallegrarsi, scrive Turati ad Anna Kuliscioff, nel giugno 1924, «che sorga un partito Amendola-Albertini-Bonomi [...] l'Unione Nazionale deve essere un partito d'azione fuori e dentro i due rami del Parlamento» (Turati, Kuliscioff, in Schiavi 1959: 243) e la Kuliscioff, in maniera ancora più esplicita, replica: «sarebbe da stimolare Amendola, Sforza e Albertini, perché si costituiscano al più presto in partito politico unico, liberale-democratico; perché sarebbe quel partito che avrebbe dato garanzia di affidamento a tutti quelli che temono del salto nel buio, se dovesse cadere il regime mussoliniano» (ivi: 255)⁴². Dunque anche coloro che non sono direttamente coinvolti nel tentativo di dar vita ad un nuovo partito, come i socialisti unitari, reputano l'Unione Nazionale una possibilità per le sparse forze liberali, democratiche e riformiste, di trovare un punto di riferimento di tutte quelle posizioni non ben definite presenti nella società italiana, accomunate dalla lotta intransigente al fascismo.

La lista dell'Opposizione Costituzionale rappresenta, come afferma Elio D'Auria «l'illusione di una possibile alternativa al clima opprimente ed intimidatorio instaurato dal fascismo locale» (D'Auria 1978: 78). La lista ottiene un notevole successo soprattutto nel Mezzogiorno e particolarmente in Campania, dove risulta il secondo partito, per numero di voti e per seggi attribuiti, dopo quello fascista. In seguito a tale successo, Giovanni Amendola nel tentativo di spingere i ceti intellettuali del Meridione ad assumere precise responsabilità nella lotta al fascismo, nella primavera del 1924, dà vita all'Unione Meridionale. Questa viene concepita come nucleo centrale di una più va-

⁴² Secondo Anna Kuliscioff questo nuovo partito, oltre a rappresentare il rinnovamento della vita politica italiana, contribuendo in maniera determinante a far cadere il fascismo, poteva riunire le sparse forze moderate anti-fasciste e rassicurare anche i nuovi ceti in ascesa, che nel fascismo avevano trovato la salvaguardia dei loro interessi, che nulla di ciò che essi temevano, cioè il ritorno alla paura bolscevica, sarebbe accaduto. Anzi proprio quest'ultimo elemento poteva risultare determinante per acquistare alla causa democratica l'appoggio delle classi medie, dei nuovi ceti produttivi che rappresentavano l'elemento di maggiore sostegno del fascismo, interpretando le loro aspirazioni di ordine e sicurezza.

sta organizzazione politica nazionale, che aspira ad imporsi come il punto di collegamento di tutti gli oppositori del fascismo che si riconoscono nelle idee del liberalismo e della democrazia, richiamandosi – secondo le intenzioni di Amendola – ai diritti dell'uomo e del cittadino, affermatisi durante il Risorgimento (De Divitiis 1996: 87-88).

Mussolini presta molta attenzione all'Opposizione di Amendola, preoccupato dell'organizzazione sempre più vasta che l'Unione Meridionale sta costruendo in tutto il Mezzogiorno, come «nucleo centrale di quel 'partito' nazionale che doveva servire da fronte costituzionale contro il regime» (D'Auria 1978: 91).

A Napoli si svolge il primo incontro costitutivo dell'Unione Meridionale, il prof. Vincenzo Arangio Ruiz dell'Università di Napoli viene eletto presidente dell'assemblea. Il movimento democratico si organizza con straordinaria rapidità se si pensa che tra maggio e giugno del 1924 nella sola città di Napoli si contano oltre 2.000 soci dell'Unione Meridionale distribuiti, in ben 50 sottosezioni⁴³. La necessità di scendere in campo con armi nuove si accompagna con l'azione che Amendola intraprende subito dopo le elezioni del 6 aprile 1924, d'intessere una rete di movimenti politici regionali⁴⁴ da far confluire nel più vasto Movimento dell'Unione Nazionale. In Calabria la zona dove più attiva risulta essere l'organizzazione dell'Unione Meridionale è Reggio Calabria nella cui provincia l'azione di proselitismo viene coordinata dall'avv. Antonio Morabito, direttore del settimanale "La Libertà". In questa regione oltre le adesioni raccolte intorno ai nomi dell'on. Enrico Molè e dell'on. Nicola Lombardi, ambedue deputati democratici eletti sotto il simbolo dell'Opposizione costituzionale, nascono centri autonomi di opposizione come quello costituitosi a Corigliano Calabro, per opera dell'avv. Costabile Guidi, direttore del trimestrale politico letterario "Il Monitore", punto di riferimento del territorio. A Cozenza gli organizzatori dell'Unione Meridionale sono sostenuti

⁴³ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1914-1926, (1924), b. 74/B, fasc. Movimento antifascista.

⁴⁴ ACS, Atti speciali, 1898-1946, b. 4, fasc. 34, sf. Giovanni Amendola; ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1914-1926, (1924), b. 74/B, fasc. Partito Lucano d'Azione.

dall'avv. Cesare Gabrielli, dal prof. Giuseppe Santoro, l'avv. Pasquale Campana e il prof. Giuseppe Gombroero⁴⁵. Palermo e Termini Imerese contano molti aderenti grazie all'ex deputato giolittiano on. Antonio Scialabba, mentre a Trapani si costituisce una locale sezione unionista grazie a Vincenzo Regina corrispondente de "Il Mondo". Particolare importanza assume la sezione dell'Unione a Foggia fondata dall'avv. Giovanni Pedone, che conta oltre 1.000 aderenti (D'Auria 1978: 163).

L'attacco sferrato da Amendola contro il fascismo si intreccia con la controtendenza del duce che presenta alla Camera, il 20 dicembre 1924, un disegno di legge governativo per un ritorno al sistema uninominale. Tale azione rappresenta un diversivo sull'opinione pubblica la cui attenzione viene dirottata verso questioni più immediate come nuove elezioni. Mette altresì in difficoltà le opposizioni perché neutralizza il passaggio dei fiancheggiatori all'opposizione, molti dei quali temono di non essere rieletti in un confronto elettorale col sistema uninominale, ma soprattutto gli aventiniani, il cui eventuale ritorno in aula viene in tal modo bloccato da un presumibile decreto di scioglimento del Parlamento.

Nella fatidica data del 3 gennaio 1925, che di fatto stronca le residue libertà ancora operanti, Mussolini pronuncia alla Camera il famoso discorso che segna la data d'inizio della dittatura. A questo punto l'Unione Nazionale non rappresenta più lo strumento idoneo che Amendola aveva pensato per affrontare la realtà politica del Paese; in un articolo apparso su "Il Mondo" il 6 giugno 1925 egli precisa:

noi siamo tra coloro che concepiscono l'Aventino⁴⁶ come una posizione di radicale rinnovamento e di animosa formazione della vita ita-

⁴⁵ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1914-1926, (1924), b. 74/B, fasc. Cosenza.

⁴⁶ Amendola e i democratici prendono la strada dell'Aventino con la certezza che il gesto avrebbe provocato nel paese un tale sommovimento d'opinione pubblica da mettere in crisi il governo, pensando poi di gestire l'eredità sulla base del controllo di un partito che non era compromesso con il passato. Ma all'interno dell'Aventino vengono a crearsi fratture fra astensionisti intransigenti e possibilisti, la cui conseguenza più immediata è la polemica fra coloro che intendono rientrare in aula e coloro che desiderano continuare a combattere dall'esterno nel tentativo di avere una qualche influenza maggiore sul paese.

liana; tra coloro, quindi, che sono disposti anche ad oltrepassare le ragioni contingenti, sentimentali e politiche, che ne determinarono il sorgere, per trovare in esso il punto di partenza di una nuova storia, di una nuova generazione di spiriti destinata a suscitare dal seno dell'avvenire una più nobile e più grande Italia. Siamo tra coloro i quali considerano il fascismo non già come l'incidente temporaneo [...] bensì come l'occasione storica offerta al popolo italiano per optare tra il passato e l'avvenire, tra l'assolutismo e la libertà [...] sentiamo l'Aventino come opposizione intransigente e radicale al fascismo [...] non possiamo pretendere che tutti siano d'accordo nel considerare dal nostro medesimo punto di vista l'Aventino; ma possiamo certamente pretendere che nessuno dimentichi la sua origine, il suo carattere e l'esigenza morale ch'esso volle rappresentare (Amendola 1925: 2; Chiantera Stutte, Pagano 2023).

6. Coerenza

Bracco a differenza di altri, che nel campo dell'arte e della cultura via via si piegano al fascismo, sceglie la strada aspra e rischiosa della lotta. Il suo impegno politico coincide con l'affermarsi del fascismo, scelta dettata da una rivolta morale prima ancora che da convinzioni politiche. Il fascismo era apparso a molti come restauratore dell'ordine nelle drammatiche ed agitate vicende del dopoguerra. Uomini di indubbia convinzione liberale come Benedetto Croce e persino democratici come Giovanni Amendola avevano, per qualche tempo, all'inizio delle sue imprese, giudicato con favore il fascismo, ma ben presto appare sempre più evidente che i metodi di lotta e le finalità del regime sono incompatibili con i principi costituzionali e le norme della democrazia (Di Sciullo, in Aa.V.v. 2013: 43-87). Bracco è una presenza scomoda per il regime; viene sorvegliato senza interruzione per quasi un ventennio. Viene intercettata la sua corrispondenza, indagate le persone con cui ha contatti; tenta di ottenere il passaporto per riparare all'estero ma gli viene negata la via dell'esilio. La sua produzione teatrale è vietata dalle scene ed è escluso da collaborazioni giornalistiche, letterarie e cinematografiche.

Soltanto con un evidente atto di sottomissione Bracco sarebbe stato riammesso fra gli scrittori graditi al regime, ma non intende accettare compromessi. La grande attrice e sua cara amica Emma Gramatica, che gode di ampia considerazione da

parte di Mussolini, perora la causa Bracco, ammalato e in forti ristrettezze economiche, per consentirgli di ricevere cure adeguate. Scrive una lettera, nel novembre 1934, al ministro della Cultura popolare Dino Alfieri con la quale chiede e ottiene una sovvenzione per l'amico e maestro⁴⁷. Tale richiesta desta grande interesse nel ministro Alfieri e soprattutto in Mussolini, il quale ha a cuore la conversione degli oppositori più illustri, pertanto cerca di indurre Bracco ad un avvicinamento al fascismo suscitando, con una ricca elargizione, un vincolo di riconoscenza. Fa pervenire, tramite Emma Gramatica, un sussidio di 20.000 lire che lo scrittore prontamente rifiuta con una lettera – datata 12 novembre 1936 – con la quale, pur esprimendo la sua gratitudine, prega di destinare il denaro a qualche impresa artistica rivendicando, di fatto, la propria libertà di espressione. Rifiuta altresì di restituire la medaglia di parlamentare al duce, quale gesto «di dignitoso riavvicinamento»⁴⁸. Rinuncia anche a partecipare al Congresso degli Autori e Scrittori della provincia di Napoli, nel 1936, per non sottomettersi all'imposizione di indossare l'uniforme fascista.

Il regime è assillato dall'idea che l'atteggiamento di Bracco, autore di grande notorietà oltre i confini nazionali, avrebbe potuto compromettere, indebolendola, l'immagine dell'Italia all'estero.

Bracco non rinnegherà mai il valore morale dell'impegno politico profuso al fianco di Amendola, come non rinnegherà mai la sua intransigente avversione al regime e, considerati i ripensamenti successivi di tanti intellettuali, non è di poco conto. Si considera un autore imprestato alla politica cui sfuggono le sottigliezze delle schermaglie parlamentari, ma a cui non sfugge affatto la natura del nascente fascismo (Melis 2018) e gli effetti che avrebbero avuto gli avvenimenti del 1924.

Nel giugno 1939 invia a Lucio D'Ambra un promemoria dal titolo *Appunti per rettifiche dopo la mia morte* dove espone i motivi che lo hanno indotto ad entrare in politica, affinché, dopo la

⁴⁷ AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, b. 6, fasc. 44. Lettera di Emma Gramatica al Ministro della Propaganda Dino Alfieri; ACS, Minculpop, Gabinetto, b. 280, fasc. Bracco Roberto.

⁴⁸ ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. P.P., cat. 1, b. 18A, b. 182.

sua scomparsa, l'amico D'Ambra facesse giustizia di tante inesattezze sul suo conto:

per l'organismo del regime totalitario, per il servilismo eccessivo e per l'obbedienza degli aderenti al regime e per lo spirito vendicativo e punitivo predominante contro i non aderenti, io fui escluso dal mondo dell'arte come dal mondo del giornalismo [...] per me la politica si è identificata con la Morale e col mio dovere di italiano [...] in nome della Morale e per difendere ciò che mi è parso indispensabile al mio paese come a tutta l'umanità io ho, umilmente, battagliato nel campo della politica (Cristaldi 1948: 146)⁴⁹.

Evidente è la perfetta coincidenza con il tipo di motivazioni di ordine morale avanzate da Bracco già nel lontano 1924. La politica identificata con la morale è il fondamento dell'antifascismo dell'artista e dell'uomo politico, il cemento di quella amicizia che unisce due personaggi così diversi ma così vicini come Roberto Bracco e Giovanni Amendola. Quest'ultimo in una lettera aperta dichiara che a Bracco non poteva essere estranea quella «umanissima cosa che è la politica, soprattutto quando essa tocca i vertici della passione e raccoglie in sé le vibrazioni più profonde dei destini di un popolo»⁵⁰.

Nell'intervista pubblicata nel "Mattino" del 4 marzo 1924 e nel "Mondo" del 5 marzo 1924, Roberto Bracco dichiara di candidarsi alle elezioni di quell'anno perché vuole esprimere apertamente la propria avversione al regime e perché avverte la necessità di non cedere all'utilitarismo, alla vanità, alla paura. A questi principi continua ad ispirarsi per tutta la vita. In tempi difficili quando tanti avevano fatto tacere la voce della coscienza piegandosi, Bracco offre un magnifico esempio di fedeltà ai propri ideali, di coerenza e rettitudine.

⁴⁹ Per la prematura scomparsa di Lucio D'Ambra (pseudonimo di Renato Eduardo Manganella) la pubblicazione avviene ad opera del suo segretario Raimondo Cristaldi.

⁵⁰ AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, fasc. 38. L'adesione di Bracco alla lista di Opposizione.

Bibliografia

- AA.VV., 1900, *Napoli d'oggi*, Napoli: Luigi Pierro Editore, pp. 177-186.
- ABENIACAR CARLO, 1910, "Gor'kij e Bracco a Capri", *La Lettura*, n. 12, pp. 1136-1140.
- AGHEMO ALBERTO, 2024, *La scuola di Matteotti. Un'idea di libertà: istruzione, democrazia e riscatto sociale*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- AMENDOLA GIOVANNI, 1925, "Impazienza e realtà", *Il Mondo*, n. 128, p. 2.
- _____, 1960, *La democrazia contro il fascismo 1922-1924*, Milano: Ricciardi.
- _____, 1976, *La nuova Democrazia. Discorsi politici (1919-1925)*, in Sabato Visco (a cura di), Milano Napoli: Ricciardi.
- _____, 2006, *Carteggio 1923-1924*, in Elio D'Auria (a cura di), Lacaia: Manduria, pp. 608-614.
- ANNUNZIATA ALFREDO, 1924, "Fra listine e listone Roberto Bracco candidato", *Roma*, n. 54, p. 2.
- APOLLINAIRE GUILLAUME, 1910, *Le théâtre italien*, Paris: Louis Michaud.
- ARAGNO GIUSEPPE, 2009, *L'antifascismo popolare. I volti e le storie*, Roma: Manifestolibri.
- AUFIERO RAFFAELE, 1993, "Un Nobel negato: Roberto Bracco cinquant'anni dopo", *Ridotto*, nn. 4-5, pp. 4-6.
- BALLINI PIER LUIGI, RIDOLFI MAURIZIO (a cura di), 2002, *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Milano: Mondadori.
- BRACCO ROBERTO, 1906, *Nel mondo della donna. Conversazioni femministe (sic!)*, Roma: Enrico Voghera Editore.
- _____, 1920, *Ombre cinesi*, Milano: Sandron.
- _____, 1924a, "Il decreto sulla stampa applicato dal Ministro Federzoni", *Il Mattino*, n. 163, p. 1.
- _____, 1924b, "Le voci del marciapiede", *Il Mattino*, n. 172, p. 1.
- _____, 1935-1942, *Opere*, 25 voll., Lanciano: Carabba.
- _____, 1938, *Riverberi della guerra*, Carabba, Lanciano-Chieti.
- BUFFARDI GIULIA (a cura di), 2007, *64° Anniversario delle Quattro Giornate di Napoli. Memoria, cultura identità*, Napoli: Istituto Campano per la Storia della Resistenza.
- CALABRÒ VITTORIA, 2009, *Breve storia dei sistemi elettorali in Italia*, in Maria Antonella Cocchiara (a cura di), *Donne, politica e istituzioni. Percorsi, esperienze e idee*, Roma: Aracne, pp. 285-301.

- CAPONE ALFREDO, 2013, *Giovanni Amendola*, Roma: Salerno.
- CAROCCI GIAMPIERO, 1956, *Giovanni Amendola nella crisi dello Stato italiano 1911-1925*, Milano: Feltrinelli.
- CHIANTERA STUTTE PATRICIA, PAGANO MAURIZIO (a cura di), 2023, *La forza della libertà. L'antifascismo dall'Aventino alla seconda guerra mondiale*, Pisa: Pacini.
- CIUSA MARIA ELVIRA, 2017, *Grazia Deledda: una vita per il Nobel*, Sassari: Carlo Delfino.
- COLAPIETRA RAFFAELE, 1962, *Napoli tra dopoguerra e fascismo*, Milano: Feltrinelli, p. 292.
- COLARIZI SIMONA, 1973, *I democratici all'opposizione. Giovanni Amendola e l'Unione nazionale (1922-1926)*, Bologna: Il Mulino.
- CONTI BRUNA, MORINO ALBA (a cura di), 1981, *Sibilla Aleramo e il suo tempo*, Milano: Feltrinelli, p. 118.
- CRISTALDI RAIMONDO, 1948, *E forse verrà un giorno. Confidenze di Roberto Bracco*, Milano: Airoldi, p. 146.
- CROCE BENEDETTO, 1944, "L'esempio", *Risorgimento*, numero speciale 20 aprile, p. 2.
- CROCE ELENA, 1962, *Ricordi familiari*, Firenze: Vallecchi.
- D'AGOSTINO GUIDO, 2013, "L'amico e il maestro nell'elogio commemorativo di Vincenzo La Rocca", *Meridione sud e nord nel mondo*, n. 4, pp. 26-30.
- D'AMBROSIO MATTEO, 1990, *Nuove verità crudeli. Origini e primi sviluppi del futurismo a Napoli*, Napoli: Guida.
- D'AURIA ELIO, 1978, *Le elezioni politiche dal 1919 al 1924 in provincia di Salerno*, Roma: Carucci, p. 78.
- _____, 1978, *Liberalismo e democrazia nell'esperienza politica di Giovanni Amendola*, Salerno Catanzaro: Società Editrice Meridionale, p. 91 e p. 163.
- _____, 2011, *Unione nazionale delle forze liberali e democratiche*, in *Dizionario del liberalismo italiano*, Tomo I, Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 1049-1052.
- D'ORSI ANGELO, 1999, "Il secolo degli intellettuali", *Teoria politica*, nn. 2-3, pp. 29-48.
- _____, 2014, *Intellettuali e fascismo fra storia e memoria*, Jesi: Centro Studi Piero Calamandrei.
- DE ANTONELLIS GIACOMO, 1972, *Napoli sotto il regime. Storia di una città e della sua regione durante il ventennio fascista*, Milano: Cooperativa Editrice Donati.
- DE DIVITIIS MARIA ROSARIA (a cura di), 1996, *Giovanni Amendola una vita per la democrazia*, Napoli: Arte Tipografica, pp. 87-88.
- DE IANNI NICOLA, 1980, "Conversando con Giorgio Amendola. Sul periodo napoletano 1926-1931", *Bollettino di studi storici sulla Resistenza*, n. 1-2, pp. 14-21.

- DE VITO LUIGINA, PUGLIA ENZO, 1984, "Roberto Bracco. Gli ultimi mesi (Sorrento, dicembre 1942- aprile 1943)", *La terra delle sirene*, n. 4, pp. 20-27.
- DEGL'INNOCENTI MAURIZIO, 2022, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Milano: Franco Angeli.
- DEL SECOLO FLORIANO, 1944, "L'amico", *Risorgimento*, numero speciale 20 aprile, p. 3.
- DI NALLO ANTONELLA, 2003, *Roberto Bracco e la società teatrale fra Ottocento e Novecento*, Lanciano: Carabba.
- DI SCIULLO FRANCO MARIA, 2013, *La democrazia nel XX secolo*, in Aa.Vv. (a cura di), *Democrazia. Storia e crisi di una forma politica*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 43-87.
- FERRARA PATRIZIA, 2004, *Censura teatrale e fascismo 1931-1944: la storia, l'archivio, l'inventario*, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali direzione generale per gli archivi.
- GENTILE EMILIO, 2022, *Storia del fascismo*, Roma Bari: Laterza.
- GERVASI VALENTINO (a cura di), 1918, *Scritti vari. Tra gli uomini e le cose*, Napoli: Giannini.
- GIANNANTONIO POMPEO (a cura di), 1985, *Cultura meridionale e letteratura italiana. I modelli narrativi dell'età moderna*, Napoli: Loffredo, pp. 589-599.
- GOBETTI PIERO, 1974, *Scritti di critica teatrale*, Torino: Einaudi, pp. 589-601.
- GRIECO ANTONIO, 2013, "Un poeta non è mai solo: il teatro di Roberto Bracco e lo sguardo di Annamaria Ortese", *Meridione Sud e Nord nel Mondo*, n. 4, pp. 41-53.
- HAGBERG KARL AUGUST, 2011, "La proposta per il premio Nobel a Roberto Bracco", *Giornale di Storia Contemporanea*, n. 2, pp. 53-58.
- IACCIO PASQUALE (a cura di), 1994, *Roberto Bracco. Lettere a Laura*, Sorrento-Napoli: Di Mauro, pp. 20-25.
- _____, 1986, "La censura teatrale durante il fascismo", *Storia Contemporanea*, n. 4, pp. 567-614.
- _____, 1992, *L'intellettuale intransigente. Il fascismo e Roberto Bracco*, Napoli: Guida, p. 92.
- _____, 2007, *Roberto Bracco, l'antifascista*, in Giulia Bufardi (a cura di), *Dalle quattro giornate un impegno per Napoli. Memoria cultura identità*, Napoli: Istituto Campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea Vera Lombardi, p. 47.
- _____, 2009, "Fascisti e antifascisti al tempo della crisi Matteotti. Il duello Bracco-Interlandi", *Giornale di Storia Contemporanea*, n. 1, p. 27.
- INFUSINO GIANNI, 1980, *Napoli in terza pagina*, Napoli: Guida.
- INTERLANDI TELESIO, 1924, "Il caso clinico dell'on. Bracco", *L'Impero*, n. 127, p. 1.

- KÜHN EVA, 1960, *Vita con Giovanni Amendola*, Firenze: Parenti.
- LIZZANI CARLO, 1979, *Il cinema italiano 1895-1979*, Roma: Editori Riuniti, pp. 24-25.
- MELIS GUIDO, 2018, *La Macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna: Il Mulino.
- MIELI PAOLO (a cura di), 2023, *Napoli ai tempi del fascismo*, Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.
- MUSSOLINI BENITO, 1956, *Opera Omnia*, in Edoardo e Duilio Susmel (a cura di), *Dal viaggio negli Abruzzi al delitto Matteotti 23 agosto 1923-13 giugno 1924*, vol. XX, Firenze Roma: La fenice, pp. 307-325.
- MUZZUPAPPA SERGIO, HÖBEL ALEXANDER (a cura di), 2005, *Fascismo e antifascismo a Napoli (1922-1952)*, Napoli: La Città del Sole.
- PAPINI GIOVANNI, 1913, "La vita non è sacra", *Lacerba*, n. 20, pp. 223-255.
- PREZZOLINI GIUSEPPE, 1914, "Facciamo la guerra", *La Voce*, n. 16, p. 1.
- PRISCO MARIO (a cura di), 2012, *Il teatro di Roberto Bracco*, Spoleto: Edizione & Spettacolo, pp. 206-207.
- _____, 2011, *L'alfiere della scena. Il teatro di Roberto Bracco*, Salerno-Milano: Oèdipus.
- PUPPA PAOLO, 1980, "Pubblico e popolo nel teatro fascista", *Rivista italiana di drammaturgia*, n. 18, pp. 65-83.
- QUARGNOLO MARIO, 1967, "La lunga contesa fra Bracco e il fascismo", *L'Osservatore politico letterario*, n. 3, pp. 45-46.
- _____, 1973, "Roberto Bracco e le traversie de I Pazzi", *L'osservatore politico letterario*, n. 4, p. 34.
- ROLLAND ROMAIN, 1916, *Al di sopra della mischia*, Milano: Società Editrice Avanti.
- ROSSI LAURO (a cura di), 2003, *Politica, valori, idealità. Carlo e Nello Rosselli maestri dell'Italia civile*, Roma: Carocci.
- SABBATUCCI GIOVANNI, 1989, "Il 'suicidio' della classe dirigente liberale. La legge Acerbo 1923-1924", *Italia Contemporanea*, n. 174, pp. 57-80.
- SALVADORI MASSIMO LUIGI, 2023, *L'antifascista. Giacomo Matteotti, l'uomo del coraggio, cent'anni dopo (1924-2024)*, Roma: Donzelli.
- SARUBBI ANTONIO, 1976, "Roberto Bracco e il fascismo", *Quarto Potere*, n. 14, p. 75.
- _____, 1998, *Il Mondo di Amendola e Cianca e il crollo delle istituzioni liberali 1922-1926*, Milano: Franco Angeli.
- SCALERA GIUSEPPE, 2016, *La Grande Guerra, Bracco e alcune tesi antinterventiste degli intellettuali napoletani*, in Gabriella Liberati, Giuseppe Scalera, Donatella Trotta (a cura di), *Visibili, invisibili. Matilde Serao e le donne nell'Italia post-unitaria*, Roma: Consiglio Nazionale delle Ricerche, pp. 165-170.
- SCARPELLINI EMANUELA, 2004, *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Milano: LED.

- SCARSI GIOVANNA, 2009, *La leggenda dell'artista nella Belle Époque*, Roma: Studium.
- SEDDITA GIOVANNI, 2010, *Gli intellettuali di Mussolini. La cultura finanziata dal fascismo*, Firenze: Le Lettere.
- SOVERINA FRANCESCO (a cura di), 2016, *Leggere il tempo negli spazi. Napoli, Campania, Mezzogiorno, Mediterraneo nella prima guerra mondiale*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- TAMBORRA ANGELO, 2002, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- TARICONE FIORENZA, 2017a, *Romain Rolland: pacifista libertario e pensatore globale*, Napoli: Guida.
- _____, 2017b "Romain Rolland, Intellectual Engagé", *Rivista di Studi Politici Internazionali*, n. 1, pp. 69-93.
- TIOZZO ENRICO, 2009, *La letteratura italiana e il Premio Nobel. Storia critica e documenti*, Firenze: Olschki, p. 152.
- TURATI FILIPPO, KULISCIOFF ANNA, 1959, in Alessandro Schiavi (a cura di), *Carteggio*, vol. VI, *Il delitto Matteotti e l'Aventino 1923-1925*, Torino: Einaudi, p. 243 e p. 255.
- VENDITTI MARIO, 1962, *Roberto Bracco*, Napoli: Marotta.
- ZURLO LEOPOLDO, 1952, *Memorie inutili. La censura teatrale nel Ventennio*, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- ZWEIG STEFAN, 2014, *Romain Rolland: l'uomo e la sua opera*, Roma: Castelvecchi.

Fonti d'Archivio

- ACS, Atti speciali, 1898-1946, b. 4, fasc. 34, sf. Giovanni Amendola.
- ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1914-1926, (1924), b. 74/B, fasc. Partito Lucano d'Azione.
- ACS, Casellario Politico Centrale (CPC), b. 811, fasc. Bracco.
- ACS, CPC, b. 3829, fasc. Pellicani.
- ACS, CPC, b. 811, n. 1858.
- ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., AA. GG. RR., cat. A1, 1924, b.3.
- ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1914-1926, (1924), b. 74/B, fasc. Movimento antifascista.
- ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., 1914-1926, (1924), b. 74/B, fasc. Cosenza.
- ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. P.P., cat. 1, b. 18A, b. 182.
- ACS, M.I., Div. P.P., b. 18 A, fasc. 1. Lettera di Mario Berlinguer a Roberto Bracco.
- ACS, Minculpop, Gabinetto, b. 280, fasc. Bracco Roberto.
- ACS, M.I., Dir. Gen. P.S., Div. AA. GG. RR., CPC, b. 811, n. 1858.
- ACS, Minculpop, Direzione Generale Teatro e Musica, fondo censura teatrale, b. 426, fasc. 8054.

- ACS, SPD, c.r., b. 74, fasc. Bracco Roberto.
- ACS, SPD, c.o., 1922-1943, b. 509.627, fasc. Emma Gramatica. Lettera di Emma Gramatica a Mussolini.
- ACS, SPD, c.r., 1922-1943, b. 74, fasc. Roberto Bracco. Telegramma di Mussolini a Michele Castelli.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, b. 1, fasc.1. Lettera di Roberto Bracco a Valentino Gervasi.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, b. 2, fasc.13. Lettera di Anna Maria Ortese a Roberto Bracco.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, b. 6, fasc. 35. Déclaration de l'Indépendance de l'Esprit, copia autografa manoscritta e con testo in francese, firmata da Romain Rolland.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, Fasc. 38. Giovanni Amendola al compagno di lotta.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, Fasc. 38. Appunti autografi di Bracco per una inchiesta della Tribuna.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, fasc. 38. L'adesione di Bracco alla lista di Opposizione.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, B. 6, fasc. 38. L'idea che fece sua.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, b. 6, fasc. 40. Lettera di Bracco al Questore di Napoli.
- AICSR, Fondo Bracco-Del Vecchio, Serie II, b. 6, fasc. 44. Lettera di Emma Gramatica al Ministro della Propaganda Dino Alfieri.
- ASN, A.G.P., II vers., I 3/1. Rapporto del questore Peruzzy circa i danneggiamenti in casa dell'on. Roberto Bracco.
- ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO, Legislatura XXVII, sessione 1924-1927, Discussioni. Mozione del deputato Turati Augusto ed altri per dichiarare decaduti dal mandato parlamentare 123 deputati.

Abstract

ROBERTO BRACCO: DAL TEATRO AL PARLAMENTO, LA SVOLTA
DEL 1924

(ROBERTO BRACCO: FROM THE THEATER TO PARLIAMENT, THE
TURNING POINT OF 1924)

Keywords: Theater, Fascism, Anti-fascism, Democracy, Liberalism.

Roberto Bracco playwright, journalist, short stories writer, author of songs and film subjects. Until the early twenties he was the most represented Italian author in theaters in Italy and abroad. This study focuses on the turning point of 1924, when Bracco decided to run on the list of the Constitutional Opposition of his friend Giovanni Amendola where he was elected to the Chamber for the XXVII legislature, positioning himself in second place after the leader of his party. From that moment he suffered strong ostracism, the regime also opposed his candidacy for the Nobel Prize for literature, put forward by important foreign cultural institutes. But Bracco will never bend to compromise, maintaining, throughout his life, his cultural autonomy, an expression of the principles of liberalism and democracy.

MARIA TERESA ANTONIA MORELLI
Università degli Studi Link - Roma
Dipartimento di Scienze Umane
mt.morelli@unilink.it
ORCID: 0000-0002-3484-3319

EISSN 2037-0520

DOI: 10.69087/STORIAEPOLITICA.XVI.2.2024.05